Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Delle Satire E Rime Del Divino Ludovico Ariosto

Ariosto, Ludovico

Amburgo, MDCCXXXII

VD18 12917109

Elegia X.

urn:nbn:de:gbv:45:1-14673

Visual Library

ELEGIA X.

O Lieta piaggia o ſolitaria valle,
Occulto monticel che mi difendi
L'ardente Sol con le tue ombroſe ſpalle,
O freſco e chiaro rivo che diſcendi
Nel bel pratel tra le fiorite ſponde
E dolce ad aſcoltar mormorio rendi,
O ſe Driada alcuna ſi naſconde
Tra queſte piante, o ſe inviſibil nuota
Leggiadra Ninfa tra le gelid'onde,
O s' alcun Fauno quì s'avventa e ruota
O contemplando ſta l'alma beltade
D' alcuna Diva a' mortal' occhj ignota,
O nudi Saſſi o malagevol ſtrade,
O tener' erbe, o ben nudriti fiori
Da tepid' aure e liquide rugiade,
Faggi Pini Genepri Olive Allori
Virgulti Sterpi o s'altro quì ſi trova
Ch' abbia notizia de' mie' antiqui amori:
Parlare anzi doler con voi mi giova,
Chè come al vecchio gaudio, teſtimonj
Mi ſiate ancora alla meſtizia nova.
Ma pria che del mio male alto ragioni,
Dirò ch'io ſia, quantunque de' miei accenti
Vi devrei eſſer noto a i primi ſuoni.

Ch'io

Landesbibliothek Oldenburg

Ch'io ſoleva i penſier lieti e contenti
  Narrarvi, e mi riſpoſero più volte
  I cavi Saſſi alle parole attenti.
Ma ſtommi dubbio che l' acerbe e molte
  Pene amoroſe sì m'abbiano afflitto;
  Che le prime ſembianze mi ſian tolte.
Io ſon quel che ſolea dovunque o dritto
  Arbor vedeva o Tufo alcun men duro,
  Della mia Dea laſciarvi 'l nome ſcritto:
Io ſon quel che ſolea tanto ſicuro
  Già vantarmi con voi che felic' era:
  Ignaro ahimè del mio Deſtin futuro!
S'io porto chiuſa la mia doglia fiera;
  Morir mi ſento: s'io ne parlo; acquiſto
  Nome di Donna ingrata a quell' Altiera.
Per non morir rivelo il mio cor triſto,
  Ma ſolo a voi che in gli altri caſi miei
  Sempremai fidi Secretarj ò viſto.
Quel ch' a voi dico ad altri non direi,
  Io credo ben che reſteran con vui
  Come già i buoni, or gli accidenti rei.
Quella ohimè quella ohimè da cui (1)
  Con tant'alto principio di mercede
  Tra i più beati al Ciel levato io fui,
Che di fervente amor di pura fede
  Di ſtrettiſſimo nodo da non ſciorſe
  Se non per morte mai, ſpeme mi diede;

Non

(1) *Benchè la noſtra Lingua ſia priva d' aſpirazioni, non pertanto nè ſerba in alcuni monoſillabi e loro derivati che dolore ſtupore ed allegrezza dimoſtrano, come* ah oh ahi ahimè ohimè: *E queſte due eſclamazioni ſono pronunciate biſſillabe. Quì però con ſomma finezza il noſtro Autore rende* ohimè *triſillabo, ſciogliendo il dittongo* ohi, *onde il verſo rieſce a meraviglia più eſpreſſivo della dolente ſua paſſione.*

Non m'ama più nè prezza, et odia forſe,
E ſdegno e duol credo che il cor le punga
Che ad eſſermi corteſe unqua ſi torſe:
Una, che dilazion già m' era lunga (2)
D'una notte intermeſſa, et ora ahi laſſo
Il mio contento a meſi ſi prolunga.
Nè ſi ſcus' ella, che non m' apra il paſſo
Perchè non poſſa, ma perchè non vuole,
E quì ſi ferma, ed io ſupplico a un Saſſo
Anzi a una crudel' Aſpide che ſuole
Atturarſi le orecchie, acciò placarſe
Non poſſa per dolcezza di parole.
Non pure al ſoaviſſimo abbracciarſe
Dell' amoroſe lotte e a' dolci furti
Le dolci notti a ritornar ſon ſcarſe;
Ma quelli baci ancora, a'quai riſurti
Miei vital ſpirti ſon ſpeſſo da morte,
Mi niega o dammi a forza ſecchi e curti.
Le belle luci, ohimè queſt' è il più forte!
Si ſtudian che di lor men fruir poſſa
Poi che ſi ſon di più piacermi accorte:
Così quand' una e quando un'altra ſcoſſa
Dà, per ſveller la ſpeme di cui vivo,
Per cui morrò, ſe ſia da me rimoſſa.
O di voi ricco, Donna, o di voi privo
Eſſer non può che più di me non v'ami,
E me per voi prezzar non abbia a ſchivo.
Sicchè pe'l danno mio ch'io mi richiami
Di voi, non vi crediate: più mi ſpiace
Che queſto troppo il voſtro nome infami,

Ogni

(2) *Fra molti uſi che noi facciamo della particella* che *non ò mai trovato queſto che ne fa il noſtro Autore, ponendolo invece di* per cui, *nè poſſibile ſarebbe altrimenti trovar la coſtruzzione della terzina. Però non fartene eſempio.*

Landesbibliothek Oldenburg

Ogni lingua di voi ſarà mordace,
Se s'ode mai che un sì benigno giogo
Rotto abbia o ſciolto il voſtro amor fugace:
O non legarlo o non ſcior ſino al rogo
Deveva in ogni caſo, ma più in queſto,
Nè dopo il fatto il configliarſi à luogo:
Il pentir voſtro eſſer dovea più preſto,
E ſebben d' ogni tempo, or non potea
Se non molto parermi acre e moleſto:
E voi non potevate ſe non rea
Eſſer d'ingratitudine; ſe tanta
Servitù ſenza premio ſi perdea.
Pur io non ſentirei la doglia, quanta
Io ſento per memoria di quei frutti
Ch' or mi niega d'accor l'altiera Pianta. (3)
L'eſſerne privo cauſa maggior lutti
Poi ch'io n'ò fatto il ſaggio, che non fora
Se avuti ognor n' aveſſi i labbri aſciutti.
D' ingrata e di crudel dar nota allora
Io vi potea: d' ingrata e di crudele;
Ma di più dar di perfida poſſ'ora.
Or queſte ſiano l' ultime querele
Ch'io ne faccia ad altrui, non men ſegreto
Vi ſarò, ch'io vi ſia ſtato fedele.
Voi Colli e Rivi e Ninfe e ciò ch' a drieto
O' nominato, per Dio, quanto io dico
Quì con voi reſti: così ſempre lieto
Stato vi ſerbe ogni Elemento amico.

(3) Accor, *per* cogliere *è oſſervabile.*

ELE-

ELEGIA XI.

BEn' è dura e crudel ſe non ſi piega
Donna a prometter quanto un ſuo Fedele
Che lungamente l' à ſervita, priega:
Ma ſe promette largamente e che le
Promeſſe poi ſi ſcordi o non attenga;
Molto è più dura e molto è più crudele,
Nè fermo un Sì nè fermo un No mai tenga,
Pur come ogni parola che l'Uom dice
All' orecchie de' Dei ſempre non venga.
E non ſa ancor di quanto mal radice
Queſto le ſia, ſebben non va co'l fallo
La pena allor' allor vendicatrice,
Ma lo ſegu'ella con poco intervallo,
Et ogni cor che quì par sì coperto,
Traſparente è la ſu, più che criſtallo.
Promeſſo in dubbio non mi fu, ma certo
Diceſte darmi quel, ch'oltre l'avermi
Promeſſo voi, mi ſi dovea per merto.
Se promettendo aveſte penſier fermi
D'attenere, indi gli mutaſte; io voglio
Ed ò perpetuamente da dolermi.
Del mio giudizio rio prima mi doglio
Che le ſperanze mie ſparſe nell'onde,
Credendomi fondarle in ſtabil ſcoglio.

Doglio-

Landesbibliothek Oldenburg